

L'INTERVENTO

La difesa del suolo deve fare sistema

di ALFREDO DE GIROLAMO (*)

La dimensione del "problema" difesa del suolo e rischio idraulico è ben rappresentata dalla recente analisi racchiusa nel primo rapporto congiunto Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili) e Cresme (Centro Ricerche Ecologiche, Sociologiche e di Mercato) sullo stato del territorio italiano e dalle prime dichiarazioni della Struttura di Missione contro il dissesto idrogeologico che vede a capo Erasmo D'Angelis e che periodo: gli accordi internazionali sulla e è stata fortemente voluta dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi.

I numeri del problema che il rapporto evidenzia sono incredibili e meritano qualche considerazione: danni negli ultimi anni per 61,5 miliardi di euro, almeno 5.500 morti, 4.000 eventi in 10 anni tra le alluvioni e le frane, una spesa a sostegno fino ad ora di poco più di 2 miliardi di euro, del tutto insufficiente, l'81,9 % del Paese in aree a rischio idrogeologico, 700.000 sfollati.

È evidente, come dice Franco Gabrielli, che combattiamo una malattia grave con l'aspirina, che il "sistema" della difesa del suolo oggi in Italia è inadeguato, non protegge i cittadini e non garantisce la sicurezza.

Sono chiari a tutti due fattori scatenanti della crisi nella sua forma attuale: le alterazioni climatiche - vedi l'aumento dei picchi di piovosità - e l'eccessiva cementificazione dei nostri suoli (+ 156% dal 1956 ad oggi, contro un aumento della popolazione del 24%) operata su un territorio già

fragile di suo. Le politiche di prevenzione su questi due fattori scatenanti sono state avviate, ma produrranno effetti solo nel lungo riduzione delle emissioni di gas serra (da Kyoto in poi) e le nuove regole urbanistiche tese a contrastare la cementificazione (a livello nazionale e regionale). Rafforzare ed accelerare queste politiche di prevenzione deve essere una priorità, ma purtroppo non avremo risultati a breve. Occorre quindi definire un "sistema" di difesa del suolo attivo che operi nelle condizioni date, che si basi su una mente centrale forte ed autorevole che definisca la strategia, e delle braccia operative locali ben definite, uniche, dotate di mezzi e di competenze e capaci di svolgere sempre (24 ore su 24 e 365 giorni l'anno) attività di manutenzione ordinaria del reticolo idrografico e di realizzare gli investimenti infrastrutturali necessari: casse di espansione, riforestazioni, canalizzazioni, invasi. Soprattutto occorre un sistema di finanziamento unico stabile e garantito, che consenta di svolgere regolarmente le attività di manutenzione straordinaria e ordinaria e di fare gli investimenti, senza attendere i tempi del finanziamento pubblico o peggio ancora le lungaggini di ricorsi e contenziosi. Un po' come accade per le altre infrastrutture a rete.

Sulla "testa" abbiamo fatto passi in avanti con la costituzione della Struttura di Missione presso la Presidenza del Consiglio. È questa la strada giusta e andrà rafforzata. Sulle "braccia operative" siamo in grave ritardo: ancora troppe competenze - Comuni, Province, Regioni, Stato, Autorità di Bacino, Consorzi di Bonifica - non

coordinate fra loro, con macchine di funzionamento non efficaci, prive di caratteristiche "industriali", spesso vittime dei vincoli della burocrazia e dei limiti della pubblica amministrazione.

Un errore gravissimo, considerato che la difesa del suolo è la nostra priorità e che dunque la sua gestione deve basarsi su tempestività, efficacia, certezza degli interventi. È necessario, quindi, individuare soggetti competenti, ed una prima ipotesi poteva essere quella di utilizzare, almeno in parte, i gestori del servizio idrico integrato. Occorre poi risolvere il problema del "finanziamento stabile" a questa politica, superando i mille rivoli che oggi sono presenti. Anche per questo aspetto poteva essere definita una componente specifica della tariffa idrica (quella definita dalla legge "tutela della risorsa") che potrebbe essere destinata stabilmente al finanziamento del "sistema" di difesa del suolo, un po' come avviene in Francia. Se si considera che il sistema idrico "fattura" circa 700 miliardi di euro all'anno, ogni 1% vale 7 miliardi, basta fare quindi qualche conto. Unificare questo potenziale flusso, con quello dei Consorzi di Bonifica, degli stanziamenti locali e nazionale e dei fondi UE potrebbe consentire di finanziare un piano di manutenzioni ed investimenti importante, che metta in sicurezza il Paese e generi posti di lavoro. L'unico modo a breve, mentre si attivano i provvedimenti di prevenzione, per affrontare il problema ed evitare di spendere soldi come Protezione civile, piangendo morti e danni.

(*) presidente Cispel

